

DIETRO LE GRATE IL MONDO ESTERNO TRA REALTÀ E FANTASIA

ROSSELLA CORREANI (*)

Molto si è scritto sulla detenzione e sulle modificazioni da essa prodotte. Va tuttavia osservato che la detenzione, come ogni esperienza, intervenendo come variabile di disturbo all'equilibrio omeostatico del soggetto, gli impone una mobilitazione delle risorse a lui peculiari per assimilare l'esperienza nei propri schemi. L'azione del soggetto sarà guidata non solo dalle proprie modalità di reazione, ma troverà indirizzo anche in fattori a lui esterni quali: l'ambiente familiare, la presenza di legami affettivi, il ricordo di azioni espletate in contesti che presentano con il nuovo aspetti di similarità, ecc.

Il soggetto ristretto in Istituto porta con sé, dunque, tutto il suo mondo a cui si sostituirà a poco a poco il suo ricordo.

Il ricordo della realtà esterna viene spesso enfatizzato, a volte fantasticato, altre ancora, qualora incomba il rischio di una incapacità ad adattarsi — anticamera di stati depressivi o di agitazione — censurato.

La realtà esterna può presentarsi alternativamente come ricompensa, l'ambito premio alle limitazioni che lo stato detentivo impone, oppure minacciosamente come qualcosa che è negata, lontana dalla propria esperienza attuale e quindi punitiva per i desideri che evoca i quali, per forza di cose, rimangono insoddisfatti.

Il rapporto con il mondo esterno, reso impossibile dallo stato del soggetto, si sposta dunque da un contesto reale per estrinsecarsi in termini simbolici o fantasmatici. La descrizione della realtà esterna si colora, proiettivamente, non solo dei propri desideri, ma anche delle proprie paure.

(*) Esperta psicologa.

Il modo con il quale l'individuo reagirà a questa sorta di deprivazione, i desideri e le paure che si origineranno, dipendono non solo dalla sua storia ma anche da ciò che egli ha lasciato fuori dall'Istituto.

Nei rapporti con gli operatori penitenziari il detenuto generalmente tende sempre a dare una immagine migliorativa non soltanto di sé, ma anche della propria famiglia operando, almeno nelle fasi iniziali dei colloqui, una distinzione tra la sua vita e quella del nucleo familiare di appartenenza, come a voler scoraggiare l'operatore dall'attribuire alle figure parentali la causa del suo stato.

L'anamnesi di molti reclusi permette di rintracciare precoci fughe adolescenziali o talvolta preadolescenziali. E questo anche se ben lontano dall'essere un segno patognomonico, senz'altro è connotabile come segnale di disagio.

Altre volte si ha l'impressione che i sistemi educativi propri della famiglia fossero estremamente rigidi ed autoritari. Le eccessive punizioni ben lungi dall'essere strumenti di estinzione di comportamenti indesiderati, divengono l'unico modo per ottenere contatto affettivo, o quanto meno il mezzo con il quale richiamare l'attenzione del genitore frustrante o autoritario.

Il soggetto evita di approfondire questi legami: e seppure difficoltà ci sono state, vengono ridefinite durante la detenzione e attribuite esclusivamente a sé.

Egli può tendere, nella fase detentiva, a desiderare una separazione dalla propria famiglia nel timore che la sua figura possa creare difficoltà o problemi ai congiunti.

Tale timore è sostenuto, soprattutto per chi si trovi alla prima esperienza e non abbia tra i propri familiari persone con vicissitudini simili, dal pensiero di non poter più godere della fiducia che prima gli era accordata, o di vedere i propri comportamenti spiati e interpretati erroneamente, di essere emarginato dalle stesse persone che hanno costituito il mondo dei suoi affetti.

Codesta paura nasconde una richiesta di accettazione totale di sé ai propri congiunti nonostante l'infrazione operata delle norme presenti all'interno della stessa famiglia; potremmo definire i dubbi di rifiuto come previsioni che attendono di essere sconfermate.

Diverso sembra essere il comportamento di quei detenuti che provengono da ambienti già provati dall'esperienza carceraria.

L'immagine che il soggetto offre della propria famiglia è quella di un gruppo in grado di fornire appoggi e garanzie perché più abituato a trattare con ciò che esprime « devianza ».

I rapporti affettivi presenti, le relazioni stabili vengono, qualora la pena da scontare non sia limitata a pochi mesi, generalmente interrotti. La giustificazione espressa è quella di permettere alla partner di avere nuove esperienze augurandole più positive. Viene così espresso un duro sacrificio che l'individuo compie nonostante l'affetto provato. Si tratta, in realtà, di un tentativo di adattamento che il soggetto compie, consapevole delle limitazioni che l'esperienza vissuta impone alla sua vita affettiva. Più doloroso, infatti, sarebbe dover soffrire da solo e a lungo nel ricordo della persona amata. Inoltre, poiché nel detenuto la tolleranza alla frustrazione è ridotta, la posticipazione nel tempo della soddisfazione di desideri risulta più inaccettabile di una frustrazione immediata.

Diverso è, per questo aspetto, l'atteggiamento di chi è coniugato e con figli. A volte, quando il fine pena non sia eccessivamente lontano, il soggetto sia alla prima condanna e i rapporti non deteriorati, vengono espressi desideri di riparazione nei confronti dei propri cari.

Nonostante i problemi che ogni detenuto porta con sé durante tutta la detenzione, raramente si rintracciano nel carcere dialoghi o semplicemente sfoghi tra compagni di sventura.

I detenuti raramente parlano della loro vita privata e qualora lo facciano c'è sempre chi scoraggia dialoghi di questo tipo o chi sia pronto ad indicare le comunicazioni al riguardo come segni di debolezza.

All'interno dell'Istituto come si sa, esistono norme di comportamento precise e anche i discorsi e l'orientamento timido vengono in qualche modo indirizzati a favore di espressioni gioiose.

Il detenuto al suo ingresso in carcere è sottoposto a pressioni che spingono in direzioni diverse e che in ogni caso aggiungono alla già presente limitazione della libertà fisica anche quella psicologica.

CLEMMER (1940) parla di « prisonizzazione » indicando con questo termine l'effetto globale dell'esperienza carceraria sull'individuo che si svolge nel tempo e consiste nell'acquisizione di usi, costumi, abitudini propri del codice dei detenuti.

L'accettazione di questo codice e la sua osservanza costituiscono il « debutto » nel gruppo dei reclusi: e tanto più egli sarà disponibile a condividere tali norme, tanto più l'ambiente si mostrerà ben disposto verso di lui.

Le norme dei detenuti, si sa, sono ben diverse da quelle indicate dal personale preposto all'opera di rieducazione. Se la osservanza delle prime permette di sperare in una convivenza gradevole con i propri compagni, l'accettazione delle seconde rende possibile sperare in benefici transitori quali a titolo di esempio: permessi, licenze ecc.

Il soggetto si trova quindi in equilibrio precario, in un continuo conflitto di forze antagoniste che non consentono alcun evitamento né espressioni di intolleranza.

La situazione costrittiva così strutturata fa sentire sempre più pressante il desiderio di libertà quanto più si avvicini il fine pena.

Essere libero può voler dire, anche se riduttivamente, non essere più sottoposto a regole di comportamento.

Nel periodo che precede la scarcerazione, i contenuti rimossi e quelli censurati emergono più prepotentemente per consentire al soggetto di dipingere, almeno come immagine interiore, un mondo dal quale è stato estraniato per alcuni periodi. Accanto a questi processi, anche le norme che regolano il comportamento e la vita del detenuto in Istituto possono contribuire a creare desideri, aspettative, ambizioni da appagare appena fuori.

La realtà esterna dei desideri, delle fantasie, infatti, appare più gradevole anche perché le norme di comportamento che suggerisce possono venire scotomizzate perché meno leggibili, meno restrittive e codificate rispetto a quelle sperimentate in istituto.

E i timori che il soggetto nutre durante la detenzione? È possibile che nel momento delle dimissioni, seppur presenti, la percezione piacevole di sé come individuo libero agisca temporaneamente come analgesico su di esse.

Si può avanzare un'ipotesi di lavoro, tutta da sperimentare, che veda l'ex detenuto più vulnerabile ad eventi frustranti poiché, le fantasie nutrite e mai comunicate nel rapporto interpersonale o agite durante la detenzione, unitamente ad una imprecisa lettura delle norme sociali, vengono ulteriormente arricchite da aspettative maturate nell'immagine mentale che il soggetto ha di una realtà esterna più permissiva di quella sperimentata durante la espiazione della pena.

RIASSUNTO

L'articolo suggerisce un'analisi delle modificazioni psicologiche che si instaurano nel rapporto tra il soggetto ristretto in Istituto e realtà esterna durante la fase detentiva.

Si ipotizza la possibilità di un'azione esercitata dall'esperienza di «deprivazione» che associata a pressioni comportamentali e regole imposte dal codice dei detenuti da un lato e a processi rieducativi dall'altro, giunge a modificare l'immagine che il soggetto porta con sé del mondo esterno e dei rapporti interpersonali preesistenti, che viene a poco a poco sostituita da ricordi.

In questo processo elementi quali: lo stato psicologico del soggetto, il grado di benessere sperimentato prima della «deprivazione» giuocano un ruolo informatore giungendo, nei primi periodi della fase detentiva, a promuovere meccanismi di censura o ad enfatizzare ciò che egli ha momentaneamente abbandonato e man mano che si avvicina il fine pena, contribuiscono a creare, insieme ai desideri maturati, un'immagine mentale precognitrice della realtà esterna.

RESUME

L'article suggère une analyse des modifications psychologiques qui s'établissent à l'intérieur du rapport entre sujet détenu dans un établissement et réalité extérieure pendant la période de détention.

On envisage la possibilité d'une action exercée par l'expérience de «privation»: accompagnée de pressions sur le comportement et de règles imposées par le code des détenus d'une part, et de processus de rééducation d'autre part, une telle privation finit par modifier l'image que la sujet porte en soi de la réalité extérieure et des rapports personnels préexistants, en la remplaçant au fur et à mesure par une série de souvenirs.

À l'intérieur de ce processus, des éléments tels que les conditions psychologiques du sujet et son niveau de bien-être avant la «privation» jouent un rôle de principe directeur et engendrent, pendant la première période de détention, des mécanismes de censure ou bien rendent emphatique tout ce qui a été momentanément abandonné. Au fur et à mesure que s'approche la fin de la période de détention, ces mécanismes contribuent à créer, à côté des désirs qui ont mûri, une image mentale précoïnçant la réalité extérieure.

SUMMARY

The article suggests an analysis of the psychological changes which take place in the relationship between the subject confined to an institution and the outside world during the period of his imprisonment.

Reference is made to the possibility of an action exercised by the experience of «deprivation» which, combined with behavioural pressures and rules imposed by

the prisoners' code on the one hand, and with processes of re-education on the other, lead to changes in the picture which the subject carries with him of the outside world and of the pre-existing interpersonal relationships, all of which is gradually replaced by memories.

In this process elements such as: the subject's psychological condition, the degree of wellbeing experienced prior to his « deprivation » play an indicative role managing, in the initial period of imprisonment, to produce mechanisms of criticism or to lay emphasis on what he has momentarily abandoned; then gradually as the end of the term of imprisonment draws closer, these contribute to create, together with the desires matured, a mental picture precognitive of the outside reality.

RESUMEN

El artículo presenta un análisis de las modificaciones psicológicas que se establecen en el vínculo entre el individuo privado de libertad y la realidad externa, durante la fase de detención.

Se señala la hipótesis que una acción, provocada por la experiencia de privación y asociada a las presiones comportamentales y a las reglas impuesta por el código de detenidos, por una parte y a los procesos de reeducación, por la otra, llega a modificar la imagen que el sujeto lleva consigo del mundo externo y de los vínculos interpersonales persistentes siendo sustituida, poco a poco, por los recuerdos.

En este proceso, una serie de elementos tales, como el estado psicológico del individuo y el grado de bienestar experimentado antes de la privación de la libertad, juegan un papel informativo, llegando a promover, en los primeros períodos de la fase de detención, mecanismos de censura o a enfatizar lo que momentáneamente ha sido abandonado y a medida que se acerca el fin de la pena dichos procesos contribuyen a crear, junto con los deseos, una imagen mental de precognición de la realidad externa.

ZUSAMMENFASSUNG

Der Artikel empfiehlt eine Analyse der psychologischen Veränderungen, die während der Gefangenschaft in den Beziehungen zwischen dem im Institut eingewengten Subjekt und der Aussenwelt auftreten.

Man hypotisiert die Möglichkeit eines durch die Erfahrung der « Entziehung » ausgeübten Einflusses, der zusammen mit Verhaltensbelastungen und den vom Straflingskodex auferlegten Regeln einerseits, und Besserungsprozessen andererseits, sogar das im Strafling existierende Bild der Aussenwelt und der praexistierenden interpersonellen Beziehungen ändern und allmählich mit Zrinnerungen ersetzen kann.

In diesem Prozess Elemente wie der psychologische Zustand des Subjektes und der vor der « Entziehung » erlebte Wohlstandsniveau spielen eine informative Rolle, und bringen in den ersten Zeiten der Gefangenschaft bis zur Auslösung von Zensurmechanismen und zur Emphatisierung des momentan verlassenen Lebens, die nach und nach mit der Annäherung des Strafendes dazu mitwirken zusammen mit den gereiften Wünschen eine der Aussenwelt vorherwissende Vorstellung zu schaffen.